

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

735

DELLO STESSO AUTORE:

Attraverso l'albero

I paesaggi

I ritratti

La casa ideale di Robert Louis Stevenson

Otto scrittori

Pensieri della mano

Piccolo teatro

Robinson Crusoe di Daniel Defoe

Tullio Pericoli

INCROCI



ADELPHI EDIZIONI

© TULLIO PERICOLI
Per i singoli disegni riprodotti nel volume
Riproduzione vietata
tulliopericoli.com / tpericoli@tpericoli.it
© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT
ISBN 978-88-459-3356-1

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Iolanda	11
Giuseppe Loggi. Lezione di greco	16
Ugo Toria. Lezione di filosofia	18
Cesare Zavattini	21
Gian Carlo Fusco	25
Italo Pietra. La scoperta del paesaggio	28
Romeo Giovannini	32
Emanuele Pirella	37
Eugenio Montale	42
Domenico Porzio	44
Lucio Mastronardi	46
Elvio Fachinelli	51
Topi	55
Andrea Zanzotto	59
Fausto Melotti	62
Emilio Tadini	65
Livio Garzanti	68

Marcel Reich-Ranicki	73
Giovanni Testori	75
Aldo Buzzi (e Saul Steinberg)	77
Giorgio Bocca	80
Umberto Eco	86
Sibilla	92
<i>Elenco dei disegni</i>	97

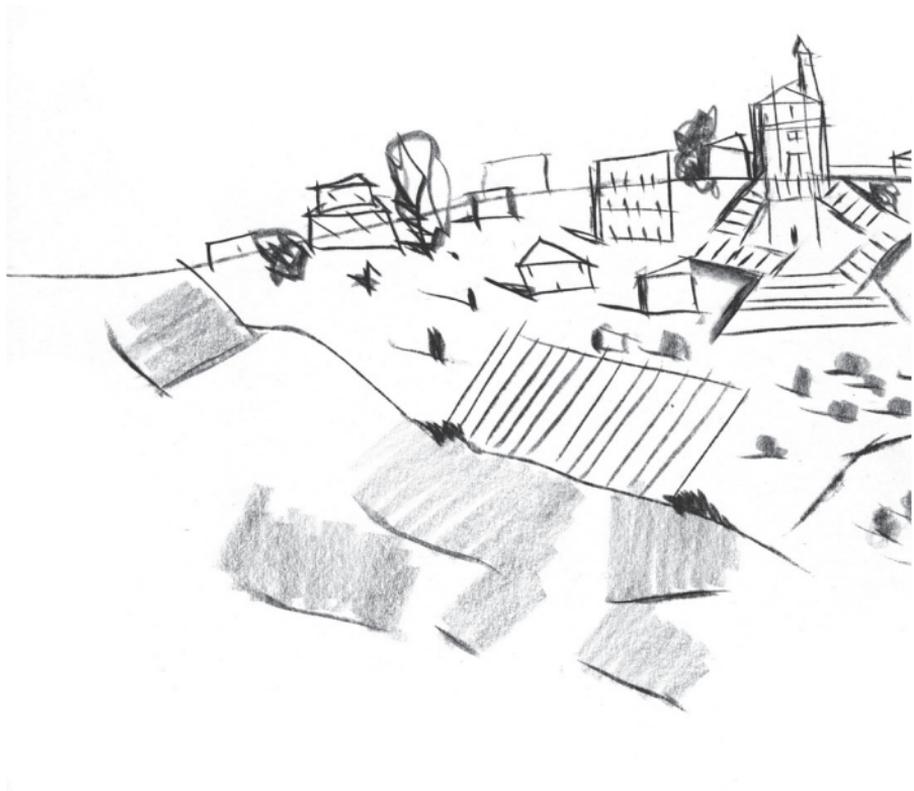
INCROCI

IOLANDA

Il paese dove sono nato, Colli del Tronto, si allungava seguendo il crinale della collina. Uno stradone lo tagliava per il lungo, da una parte all'altra, incontrando case piuttosto basse, qualche negozio, la piazza, la chiesa – con due belle scalinate che dal portale si aprono per riunirsi in basso – e l'osteria, più tardi diventata un bar. Oggi non è più così: il paese si è allargato, nuove costruzioni ne hanno modificato la pianta originaria. Però la forma interna è rimasta più o meno la stessa.

Iolanda era una ragazza di una ventina d'anni, alta e tutt'altro che magra; e mi piaceva. Era la nostra « donna di servizio », come diceva allora mia madre. Sbrigava le faccende di casa, andava a fare la spesa e, molto volentieri, qualche volta l'accompagnavo.

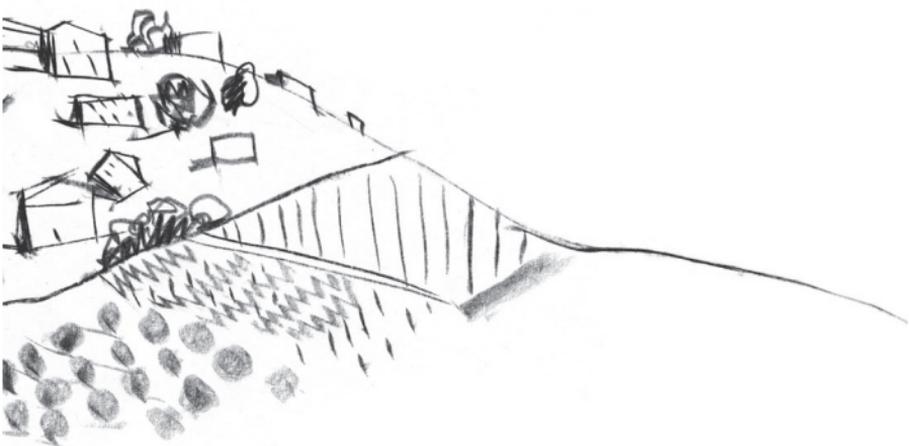
La storia che vorrei raccontare è rimasta ostinatamente viva nei miei ricordi fin dal giorno in cui accadde, e con essa le voci, il colore delle case, il rumore dei miei passi e di quelli di Iolanda, con i suoi tacchi un po' alti sui sassi e la polvere della strada. Adesso ridare forma a tutto questo solo con le parole è un esperimento per



me insolito e difficile, direi quasi impossibile. Racconterò questa storia così come mi riappaiono le immagini nella mente ogni volta che la ricordo.

Purtroppo non so più con precisione che anno fosse, e questo mi dispiace; non so se si era subito prima o subito dopo la fine della guerra, anche se saperlo non sarebbe irrilevante. Erano comunque giorni di grande incertezza, in cui anche un ragazzino come me coglieva lo stato di ansia e di paura in cui vivevano i miei compaesani, quotidianamente preparati a qualsiasi avvenimento straordinario, perfino miracoloso.

Quel giorno, nella luce di un pomeriggio di sole primaverile, accompagnavo Iolanda in uno



dei suoi giri. Eravamo arrivati, dopo averlo percorso tutto, verso la fine dello stradone, quasi fuori dal paese. Improvvisamente una donna si affacciò da una finestra e gridò: «Iolanda! È ritornato Zè!». Naturalmente in dialetto.

Iolanda ebbe un sobbalzo e un grido. Si girò verso di me guardandomi con gli occhi spalancati per capire se avevo capito quanto fosse importante quella notizia: poi, senza una parola, fece un giro sui tacchi in una voluminosa piroetta, mi afferrò per il polso sinistro e si mise a correre, trascinandomi nella direzione opposta a quella da cui venivamo. «È ritornato Zè! È ritornato Zè!!». Cominciò a gridare, correndo.

Le reazioni erano di entusiasmo generale, e Io-

landa si sentiva l'annunciatrice di un avvenimento che avrebbe sconvolto la vita del paese. « È ritornato Zè!! » continuava a ripetere, sempre più in affanno per la corsa e con i due seni che le ballavano, a tutti quelli che incontrava e a quelli che, sentendo le sue grida, si sporgevano dalle finestre. Con me al suo fianco, prima trascinato poi di corsa come lei, sempre più convinto di far parte di un evento straordinario.

Non era proprio il caso né il momento di stare a fare domande, avrei rischiato la figuraccia dello stupido, di chi non sa, di chi non si rende conto del grande avvenimento cui sta partecipando.

Ma saperlo era poi così importante? Quello che contava, adesso, era fare quello che si doveva fare.

Così anch'io mi misi a urlare « È ritornato Zè! », e a gridarlo guardando bene in faccia chiunque passasse, come prima mi aveva guardato Iolanda, in modo da convincere chiunque di qualcosa a cui, con fierezza ormai fanatica, mi andavo sempre più appassionando. Continuavo a non sapere di che cosa, ma saperlo diventava sempre meno necessario e rilevante. Almeno per me, che soffocavo in questo modo il senso di colpa per non essere abbastanza informato su quello che, evidentemente, tutti gli altri capivano benissimo.

Ci mancò poco che dietro di noi si formasse un piccolo corteo. In breve divenni, quasi più di Iolanda, un convinto ambasciatore dell'evento e della sua eccezionalità. Non sapevo che di 'sto

Zè, da adulto, mi sarei ricordato per tanti anni, Sessantotto compreso.

Così riattraversammo il paese.

Quando arrivammo all'altezza di dove abitavo, Iolanda, senza neanche guardarmi, mi diede una spinta sulla spalla, come a dire: tornatene a casa, e proseguì la sua corsa. Anch'io di corsa e ormai quasi senza fiato, feci a salti le due rampe di scale fino al primo piano, dove abitavamo: e, spalancata la porta, entrai.

Mio padre, che del paese era il segretario comunale, come suo solito dopo pranzo sedeva nella poltrona della cucina-soggiorno dove, sonnecchiando, leggeva il giornale.

« Papà! Papà! È ritornato Zè!! » gli gridai quasi svegliandolo. Mio padre, un po' assonnato, sollevò lentamente la testa, mi guardò, rifletté qualche istante, dandomi il tempo di anticipare la sua lentezza e di vedere disegnarsi sulle sue labbra, ancora prima che gli uscissero di bocca, le parole che avrebbe detto. La domanda che, prima ancora che io la sentissi, già mi atterriva. La temevo così tanto che me la fece davvero. « E chi è 'sto Zè? ».